

Simone Giusti

B

L

A

C

K



F

A

I

G

A

ej

Edizioni Il Foglio

I FOGLIETTI

Direttori: Gordiano Lupi & Paolo Merenda

Grafica e stampa: www.timbrificiomilano.com

www.ilfoglioletterario.it

Via Boccioni, 28 - 57025 Piombino (LI)

© Edizioni Il Foglio

1.

Era da un quarto d'ora che quel nano di Ganzo girava per la stanza provando inquadrature col suo cellulare scarassato. Diceva che la casa era squallida ma che il divano prometteva davvero bene. Marrone, sdrucito, era perfetto per il video che dovevano girare. Il Biscia non era dello stesso avviso. Lo fissava perplesso dall'angolo in fondo. Era tanto alto, sebbene un po' curvo, che quasi sfiorava il nido di ragnatele che penzolava dalle crepe del soffitto. Si dette una sistematina al pacco, perché ce l'aveva così grosso che nelle mutande che gli comprava la sua mamma non gli ci entrava - e infatti era a quello che imputava la sua gobba giovanile - poi domandò a Ganzo perché mai non avesse comprato una videocamera decente, una in HD, almeno. Dopotutto, «maremma maiala», stavano mettendo su una professione.

«Un ti preoccupa'» disse Ganzo sollevando il mento come un galletto amburghese. «La qualità video ci s'ha. Piuttosto, la fia 'om'è? E quand'è che viene?»

«Doveva già esse' qui» replicò il Biscia stringendosi nelle spalle magre. «Ma lo sai 'ome son le fie. Se ti diano all'otto è già tanto se arrivano alle nove.»

Non l'aveva ancora detto a Ganzo che l'inizio della loro sfavillante carriera di porno-produttori sarebbe stato più soft, per così dire, di quel che avevano programmato. La studentessa che aveva trovato su internet era bella e disponibile, di quelle che ti guardano in camera ammiccando, di quelle che catturano l'attenzione, ma il fotografo livornese che

gliel'aveva consigliata era stato chiaro. «Quella un te la dà, ma se n'infili in tasca un par di centoni vedrai 'e lavoretto 'ompreto ti fa davanti all'obbiettivo.» Lui i centoni li aveva pagati. Pensandoci bene, contando la tipa e la casa in affitto, lui era l'unico della società ad aver speso quattrini.

«Senti un po', ma com'era ver discorso der cinquanta e cinquanta tra me e te?» fece in tempo a domandare a Ganzo puntandogli il dito in faccia, che qualcosa strascicò nel corridoio buio, come se qualcuno strattonasse un sacco di patate. Al centro della porta spalancata comparve una ragazza parecchio strana. Indossava una camicia da notte bianca sudicia, i piedi nudi erano sozzi di fanghiglia nera, teneva le braccia penzoloni, la testa era chinata in avanti e il volto era nascosto da una cascata di capelli fradici e corvini.

«Boia cane! È Samara» esclamò il Biscia convinto di trovarsi in quel famoso film dell'orrore giapponese. L'aveva visto anni prima di pomeriggio, perché di notte gli faceva troppa paura.

Ganzo era rimasto immobile accanto a lui, col cellulare puntato verso la tipa e la bocca spalancata. Quando un attimo dopo si voltò verso il Biscia domandando corrucciato e con un filo di voce: «Un è mia leilì la fia, vero?», la vera fia entrò sul serio con un tempismo perfetto spalancando la porta accanto a Samara e mettendosi in posa da starletta, con minigonna che lasciava scoperte mezze natiche e tacchi da paura.

«Ciao, belli. Scusate i' ritardo.»

Samara si voltò di scatto e con un'unghiata le squarciò la gola.

Il Biscia e Ganzo rimasero immobili mentre la fia crollava per terra schizzando sangue fino al soffitto, peggio che in un film dell'orrore. Nella mente del Biscia si riaffacciò l'immagine della sua nonna che squartava «ir cunigliolo» che ancora grondava sangue dal naso e quasi gli venne da vomitare. Poi Samara gli saltò addosso strillando, e loro gridarono di rimando dandosi alla fuga.

Girarono per due volte nella stanza come matti saltando sul divano, poi si infilarono nel corridoio e salirono su per le scale buie inciampando sui gradini, il Biscia sentì Ganzo cadere per terra e poi rialzarsi sparando imprecazioni come una macchinetta caricata a molla dall'Anticristo, infine si fiondarono in una stanzina in soffitta chiudendo la porta a chiave. Per tutta la fuga non avevano smesso un attimo di gridare.

«Biscia, mi son caato addosso! E dio per davvero!» piagnucolò Ganzo toccandosi il cavallo dei pantaloni come si tocca una zolla di terra bagnata. La stanza era buia, la poca luce della luna che filtrava dalle veneziane inquietava. Oltre la porta c'era Samara. Che fosse soggezione o fosse realtà, il Biscia era convinto di sentirla respirare.

«Oh, ti devo di' 'na 'osa» abbozzò rintuzzando la testa tra le spalle e facendosi coraggio. «Se l'affitto l'ho pagato poino, c'è un motivo.» Spiegò che in quella casa

c'avevano ammazzato una ragazzina, parecchia anni addietro. Disse che il corpo non l'avevano mai ritrovato. «Da come puzza, seondo me è leilì, e l'hanno buttata ner pozzo nero.»

Ganzo lo fissava con faccia sgomenta a malapena distinguibile nel buio, poi scosse il capo.

«Biscia. Ma vai ner culo!»

2.

Era da venti minuti che Samara non si sentiva. Ganzo si era tolto le mutande sporche gettandole nell'angolo come un pannolone. Avevano fatto splash sbattendo contro il muro. Ora pareva aver ripreso fiducia in sé, il Biscia lo seguiva. Avevano discusso per un po' su cosa fosse meglio fare, se aspettare l'alba lì o tentare di fuggire, poi a Ganzo era venuta in mente un'idea.

«C'abbiamo 'r video di Samara. Fanculo firmino porno. Con questo ci si fa un mucchio di vattrini... Ma un si pole mia aspetta' l'arba. Dé, mancan diec'ore!»

«Sì, e poi vi ci puzza della tu' merda» aveva detto il Biscia avvicinandosi alla porta per uscire.

La discesa lungo la scala era stata terribile e paurosa, avevano i sensi all'erta, ogni minimo fruscio era una scusa per scattare. Il Biscia non ricordava nessun'altra esperienza così piena d'adrenalina, a parte quella volta che aveva scoreggiato sul bus e la gente lo fissava.

«Dio Cristo! C'ho ir cuore 'n gola!»

Giunti in fondo alle scale, strizzarono gli occhi scorgendo nel buio la porta in fondo al corridoio. Stimarono dieci passi, dieci passi appena. Il corpo della fia era steso per terra in un lago di sangue nero. Il Biscia tenne su lo sguardo e cercò di non farci caso, anche se avvicinandosi ogni tanto l'occhio gli ci cascava, non tanto sul sangue o sulla gola tranciata, ma sulla minigonna sollevata e le cosce leggermente divaricate. Si vergognò della speranza di veder qualcosa.

Ganzo accanto a lui non aveva smesso di tenere il cellulare in mano. Quel coglione riprendeva. Avanzarono un passo dietro l'altro tenendosi stretti come due fidanzatini, quando arrivarono all'altezza del salone, Samara sbucò fuori rapida come un felino tagliandogli la strada.

Aveva occhi rilucenti nelle tenebre, come una bestia, le labbra erano screpolate, i denti erano marci, ringhiava. Il Biscia si sentì mancare, la paura gli salì in gola e quasi gli impedì il respiro. Pensò che fosse la fine, sperò solo di morire in fretta. Ma prima che Samara sferrasse il colpo mortale con gli artigli neri, Ganzo la fermò puntandole la mano nel petto.

«Ferma un po', te. Lo sai che ripulita per benino un saresti affatto male?»

Il Biscia si svegliò come da un incubo osceno. Non poteva credere alle parole che aveva sentito. Ma qualunque cosa avesse in mente quel nano rincoglionito, si accorse che Samara si era fermata, come presa in contropiede, e li fissava con aria corrucciata.

«Biscia, secondo me la tizia vi va un po' addomestiata, ma potrebbe anda' bene» disse dandosi arie da agente delle dive. «Te che ne dici? Un'è mia male.»

Il Biscia non sapeva cosa replicare, non sapeva nemmeno dove quel demente di Ganzo volesse andar a parare. Pensò: ma cazzo dice 'sto coglione?

«Te, come ar solito, un'hai 'apito una sega, popo' di chiorbone» ridacchiò Ganzo mentre Samara li fissava storcendo il capo come un cagnolino. «Un s'è detto mille vorte 'e la gente è stanca di vede' le solite 'ose

sceme? In Italia va di moda la 'ommediola demente o 'r dramnone strappalacrime. Basta vede' cos'ha vinto l'oscario. Per l'horror un fanno artro che tira' fori zombi abbastia... Che palle! Anche noi, a di' la verità, un'è mia che s'innovava, eh...» disse, mentre il Biscia lo seguiva come si seguono i discorsi d'un matto a cui è stata diagnosticata schizofrenia totale. Poi Ganzo ammiccò a Samara come se avesse davanti la promessa del futuro, e aggiunse: «Guarda vestavì. Rimessa a posto per benino ci farebbe fa' ir sarto di valità... Artro 'e la fia. Tanto ormai è andata».

Cosa avesse in mente Ganzo, il Biscia lo scoprì un'ora dopo.

A dir la verità, Samara in completino sexy attillato messa prona sul divano marrone faceva la sua gran figura. L'avevano lavata col bruschino nella vasca del piano superiore. Gli avevano svuotato addosso una bottiglia di varichina per toglierle il puzzo rancido, le alghe e le incrostazioni di sudiciume. I denti glieli avevano lavati con la candeggina, ora aveva un sorriso che come aveva detto Ganzo: «A Mister Durbans gli fa 'na sega». I capelli erano gonfi e setosi. Gli occhi avevano quel qualcosa di ingenuo che facevano tanto cucciolotta abbandonata. Ma c'era anche un luccichio strano, di sicuro dipendeva dalla sua natura demoniaca, forse, ma Ganzo diceva che in video venivano bene.

Il Biscia si era preparato in cucina sfogliando un monte di giornalini porno da far paura. Slacciò l'accappatoio e tirò fuori la belva. Ruggiva.

«Vai, Biscia» gli disse Ganzo aggiustando l'inquadratura. «Fiocinala, e vai fino in fondo, tanto vestavì un rimane incinta davvero.»

3.

I video di Samara erano i più cliccati in Rete, spopolavano come nessun altro video hard aveva fatto prima di allora. Il Biscia convinse Ganzo a trovarle un nome. Anche se loro la chiamavano così, Samara non era il suo vero nome e poi era protetto da copyright e non lo potevano utilizzare. Ganzo puntava per qualcosa di potente, di audace, di intrigante e capace di stimolare l'eccitazione persino in un castrato. Black Faiga fu la sua proposta, Faiga, scritto proprio così e non Figa, scimmiettando la pronuncia americana che andava tanto di moda. Il Biscia invece propose qualcosa di più romantico: Pepita Marsh. Diceva che Marsh ricordava il luogo dove l'avevano trovata, palude, acqua stagnante, pozzo nero. Pepita sapeva di gemma preziosa, come un rubino scovato nel putridume. E allora su tutte le locandine degli spettacoli erotici che si moltiplicavano in tutta Italia, e anche fuori, su tutti i film, quelli che davano persino sui più quotati canali hot di prima serata, la star del momento era lei, Pepita Marsh, alias Black Faiga, la divoratrice golosa.

Il Biscia divenne il suo unico partner, perché tutte le più strafighe delle attrici hard che avessero quel sex appeal capace di trasformare nel peggior pervertito ogni essere umano, dovevano avere un solo stallone per le copulazioni. Black Faiga e Biscia, o meglio, Black Faiga e Mitch. Fu con quel nome, Mitch, che il Biscia venne venduto sul mercato americano, non come omaggio a Mitch Buchannon della vecchia serie Baywatch, che

nel fisico, a parte le gambe magre, non gli somigliava per niente, Mitch stava come diminutivo di Miccia-lunga, il superdotato, l'uomo-arnese.

Ed è ovvio che divenne oggetto di venerazione per milioni di ragazzine.

Ogni fanciulletta in età riproduttiva sognava un Mitch nel suo letto, e sognandolo imitava le prodezze di Black Faiga che in quanto a fantasie sessuali non era seconda a nessuno nel mestiere.

I guadagni della Black Faiga Production decollarono come un caccia a reazione. Ganzo fu il manager del successo, per un paio di volte rischiò di essere fottuto da squali ben più ammanicati di lui nel mondo degli affari, ma alla fine, grazie ai contatti con le alte sfere politiche riuscì a tirarsi sempre fuori. C'era un noto politico che amava come un bambino ama i leccalecca miss Pepita Marsh, in arte Black Faiga, e i festini dove riusciva a invitarla erano sempre i più chiacchierati, il successo stava nelle lodi e nelle belle parole. Per tre volte di fila Ganzo vinse il premio come peggior regista di film hard, e ne vinse anche altri creati appositamente per lui, premi per colui che nonostante la scarsa abilità filmica riusciva a incassare più dei mostri sacri hollywoodiani. Ganzo iniziò persino a darsi arie da regista di grido. Si atteggiava. Ci credeva.

Nel momento del massimo successo, mentre il Biscia si faceva vedere in giro su stratosferiche Ferrari limousine bianche decappottabili con piscina a idromassaggio circondato da strafighe da paura - una

cosa armoniosa come un rutto a una cena di gala - mentre Ganzo sperperava tutti i quattrini guadagnati in clamorose puntate al casinò di Montecarlo, puntate sempre fallite, seguite da pantagrueliche feste orgiastiche a bordo di yacht acquistati al doppio del valore e rivenduti a prezzi stracciati, mentre i due dilapidavano il patrimonio della Black Faiga Production, arrivò la notizia in tv.

Una domenica mattina, con ascolti massimi per quella fascia oraria, al programma più seguito dalle famiglie, c'era lei, Pepita Marsh, alias Black Faiga, conosciuta un tempo come Samara. Indossava un pudico tailleur nero, sedeva composta, i capelli raccolti dietro la testa, trucco leggero. Parlava con la nota presentatrice del momento, rilasciava un'intervista speciale per cui avevano persino rimandato un'edizione del tg su quel paese di terremotati - che tanto la notizia non importava a nessuno. Pepita Marsh, la star più famosa e pagata della storia del porno globale, aveva da fare una rivelazione.

«Saluto tutti i miei fan. Vi voglio bene» esordì con una vocina casta che strideva come un freno a disco arrugginito contro la fama di mangiatrice di falli che aveva. «Volevo ringraziarvi per il sostegno, senza di voi non sarei mai arrivata qui dove sono ora. Volevo anche ringraziare Ganzo e Biscia, i miei scopritori» aggiunse facendo finta di commuoversi, perché come attrice non era un granché e se fingeva si vedeva. Nei film hard questo era un bene, era un marchio di garanzia. «Volevo dire a tutti voi... volevo dirvi

che...» La suspense cresceva fin quando non pronunciò quelle parole: «Volevo dirvi che ho scoperto Dio... Rinnego il mio passato, rinnego tutto ciò che ho fatto prima d'ora». E prima che lo sgomento colpisse l'animo di uomini di mezza età precipitandoli in pianti strozzati all'idea di non poter più godere delle performance di quella "grande attrice", e prima che ragazzini butterati si dessero la morte sfrecciando come schegge sui loro motorini contro i lampioni gridando: «Pepita Marsh, ti amooo!», e prima che Ganzo e Biscia, seduti su quel divano marrone che aveva dato il via alla loro carriera, fissando la tv da trentotto pollici dolby surround, potessero capire cosa cazzo succedeva, prima di tutto ciò la fragile e ingenua Pepita Marsh, alias la superpornodiva Black Faiga, alias la bimbetta mostro Samara, allargò uno dei suoi sorrisi sbiancati e con vocetta di nuovo felice come quella che usava saltando sulle cipolle di legno in fondo al letto davanti agli obbiettivi, annunciò: «Ma non vi lascerò. Ho firmato il contratto con la tv nazionale, da domani inizierò a girare commedie da prima serata».

Al Biscia gli cadde di bocca il panino. «Maremma bestia. C'ha `nculato!»

Simone Giusti, nato a Pisa, 37 anni, archeologo, scrittore e regista.

Ho frequentato un master di editoria (Studio Editoriale Marchetti, Pisa 2006; corso di correzione bozze e editing tenuto da Leonardo Luccone di Oblique) e il corso "IWrite" di Giampaolo Simi (Pisa, 2012-13). Ho partecipato a un laboratorio di progettazione e realizzazione video ("Immagini in movimento", Pisa 2012) e alla "MasterClass di regia" tenuta a Roma dal regista americano Gabriel Bologna (marzo 2013). Gestisco fin dalla prima edizione del 2009 il concorso gratuito nazionale PremioLeoncini, da quest'anno gemellato col Premio Inedito.

Ho pubblicato vari racconti su riviste e antologie editate da Felici editore, ARPANet, DelosBooks, Giulio Perrone Editore, Historica Edizioni, Ensemble, Pagine Edizioni e il Foglio Letterario, tutti premiati in vari concorsi letterari. Per il Foglio Letterario è uscito il racconto lungo Evoc (Collana "Demian" di Sacha Naspini e Federico Guerri, prima uscita, stagione2, novembre 2013). Il racconto La valle oscura è stato inserito nell'antologia "ESESCIFI 2013" appena pubblicata, il racconto La partita uscirà a breve nell'antologia "365 racconti d'estate" edita da DelosBooks. La drammaturgia Il condominio di Via Smith è stata premiata a Inedito 2013, il racconto Guardami è arrivato terzo al concorso "La paura fa 90... righe". Il cortometraggio da me scritto e diretto dal titolo Evoc ha vinto il contest televisivo "Shortbuster" andato in onda su ILike.tv (canale 230 del digitale terrestre) e tuttora in programmazione.

IL BISCIA SI ERA PREPARATO IN CUCINA
SFOGLIANDO UN MONTE DI GIORNALINI PORNO
DA FAR PAURA. SLACCIO' L' ACCAPPATOIO
E TIRO' FUORI LA BELVA. RUGGIVA.
« VAI, BISCIA» GLI DISSE GANZO
AGGIUSTANDO L' INQUADRATURA.
« FIOCINALA, E VAI FINO IN FONDO,
TANTO VESTAVÌ UN RIMANE INCINTA DAVVERO.»



I FOGLIETTI

LETTERATURA ANTICRISI
BORDERLINE